

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

see tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

## AGLI OPERAI

Se l'opera perseverante che abbiamo posta nel promuovere i lavori — se i più volte replicati e incessanti eccitamenti che abbiamo dati al governo, alle rappresentanze provinciali e comunali, perchè s'imprimesse un impulso efficace alle industrie, alle opere pubbliche e quindi alle merci — se l'instancabile zelo nell'espone, nel tratteggiare al vero le condizioni di queste provincie a un governo circondato da uomini, che lo trassero d'errore in errore, ci danno un diritto a indirizzare una franca e leale parola agli Operai — noi siamo lieti di valerci di questa facoltà per parlare loro il linguaggio della fratellanza e dei loro medesimi interessi.

La classe degli operai soffre, non occorre il dissimularlo, soffre e stenta: essa che, fedele al sincero e generoso istinto del popolo, sorse unanime al primo grido di libertà — essa che fece i primi e i più simpatici onori dell'ingresso di Garibaldi — essa che pure doveva soffrire tutti i contraccolpi del governo tirannico e della crisi politica che lo rovesciava, ma doveva altresì attendersi beneficii dal regime liberale, è pur tuttavia circondata di rattristanti sofferenze.

I commerci, le industrie da molti mesi sono sotto l'incubo d'una situazione politica piena di pericoli e di minacce. La lotta fra i dominii assoluti e despotici, e i diritti popolari, tutt'altro che finita, acquistò nuove forze dal trionfo della rivoluzione in Italia, e la rivoluzione bolle nelle viscere di mezza Europa.

In questo stato di cose la speculazione si trovò paralizzata: essa dovette camminare carpon e non cimentarsi oltre i momentanei bisogni, per non essere sopraffatta da un uragano che si disegna non lontano nell'orizzonte, e che può scoppiare da un istante all'altro.

Sventuratamente l'annata agricola non fu felice: in America scoppiò una guerra furiosa che compromette ragguardevoli fortune nei paesi più commerciali d'Europa, e a una delle più importanti industrie, il cotonificio, contende la materia prima.

La necessità di esportare somme enormi, in argento, nei paesi orientali per ritrarne granaglie — la mancanza d'attività dei commerci nelle cose di lusso — l'immobilizzazione di grandi capitali in colossali operazioni finanziarie — l'esportazione di mezzo miliardo almeno di franchi dalla Francia per compera di der-

rate alimentari — la mancanza di una cifra non minore di materia prima e di rimborsi dall'America — l'arrenamento del commercio di esportazione verso l'America — il pericolo di fallimento che minaccia case ragguardevoli paralizzate dalla guerra americana — i crescenti imbarazzi del credito: ecco un complesso di circostanze che necessariamente reagisce anche sulle nostre industrie. E le nostre industrie non possono a meno che risentirsi d'ogni menoma scossa, perchè hanno ancora troppo deboli le forze, perchè non hanno nè le risorse, nè un vasto commercio, nè l'appoggio di grandi capitali.

Nel mentre l'Europa tutta versa in uno stato di crisi economica, combattuta fra le angustie del presente e le incertezze del domani — nel mentre noi attraversiamo uno dei più difficili momenti, e le fortune tutte dalle grandi alle piccole si trovano alle prese con eccezionali difficoltà — sonvi persone che, o per il pessimo consiglio di suscitare torbidi, di creare ostacoli maggiori al compimento dell'opera nazionale di emancipazione, o per improvviso e intempestivo zelo, trascinano i poveri operai a conati i quali non che essere inefficaci a migliorarne la condizione, non possono in questi momenti far altro che peggiorarla.

Nessuno potrebbe desiderare, più caldamente di quello che noi facciamo, il miglioramento delle condizioni degli operai; ma al pari d'ogni uomo di sano criterio, noi vediamo ch'esso non può sorgere se non col ritorno di tempi normali e collo sviluppo dei commerci e delle industrie, il quale apporta aumento di attività e di beneficio alla produzione e quindi maggiore ricerca e miglior prezzo della mano d'opera.

Fatalmente la nostra industria versa in una di quelle crisi in cui anche il meno incidente può determinare il capofabbrica a chiudere l'opificio. Quando un industriale sa di lavorare senza viste di onesto profitto, di fabbricare con pericolo grave di perdita, basta anche la più piccola circostanza che accresca questo pericolo, per determinarlo a sospendere il lavoro e ad aspettare tempi migliori.

Il capofabbrica, avendo dei capitali, della fortuna, può, per metterla in salvo, sospendere il lavoro e aspettare tempi migliori: egli avrà pur sempre di che provvedere ai bisogni suoi e della famiglia; ma l'operajo, se gli manca il lavoro giornaliero, come può sostenersi?

Nelle nostre provincie l'industria, oltre al risentire il disagio che ha colpito la produzione e i commerci in tutta Europa, oltre al provare i danni d'una situazione politica piena di pericoli e di minacce, e gl'imbarazzi del cre-

dito, deve anche lottare con difficoltà al tutto eccezionali.

L'improvviso ribasso delle tariffe doganali, che sarebbe stato un colpo grave alle produzioni locali anche in tempi normali, operatosi in un momento in cui già erano gravi le strette economiche, anche nei paesi più agiati, diveniva un colpo terribile per le circostanze in cui le nostre provincie versavano.

Appena uscito il paese da una guerra, formavasi il brigantaggio che rendeva quasi impossibili i traffici interni, e le esigenze dei crediti — mentre pure le nostre industrie non si alimentano che per l'interno consumo.

Il ribasso delle tariffe se apportava un beneficio al consumo, metteva tuttavia l'industria locale nella necessità di lottare con una formidabile concorrenza — concorrenza che s'accresceva rapidamente tanto per le importazioni dalle altre provincie italiane, tolte le barriere che le dividevano da noi, quanto per l'istituzione del deposito in scala franca.

Senza muover lagnò su queste riforme finanziarie, che alla massa dei consumatori arrecavano beneficii incontestabili, non si può tuttavia non riconoscere che l'industria locale, per lottare nella concorrenza senza rovinarsi, aveva bisogno di potersi giovare largamente del credito, e di poter disporre di tutti i suoi mezzi.

Ma il credito divenne anzi sempre più difficile e per l'oscurarsi dell'orizzonte politico, e per l'investimento di enormi capitali nei prestiti e nelle imprese ferroviarie, e persino le sue proprie risorse fecero in buona parte difetto all'industria locale per la difficoltà nell'ottenere i pagamenti.

S'aggiunsero alcuni viziosi congegni della tariffa daziaria a rendere anche più difficile il conciliare il costo delle materie prime e del lavoro coi mitissimi prezzi a cui bisognava ridurre i prodotti per poterli smerciare. I ferri greggi, che qui ancora si devono comprare dall'Inghilterra pagano un dazio maggiore che non le macchine già belle e fatte, provenienti dalle fabbriche di Londra, di Norfolck, di Manchester e simili.

In queste condizioni, richiedere che i capifabbrica aumentino le mercedi agli operai — sia poi coll'accrescere le paghe o sia col diminuire l'orario di lavoro senza scemare i soldi, ch'è poi la stessa cosa — nel mentre i guadagni non solo sono scemati, ma divengono ogni giorno più problematici, è lo stesso che mettere il produttore nell'alternativa o di sospendere il lavoro, o di continuarlo con sicura perdita.

In questa alternativa non è nemmeno a du-

bitarsi che il produttore si determini a sospendere i lavori. E in realtà chi potrebbe costringerlo a lavorare a suo danno, con certa perdita?

Bisogna dunque che gli operai non ascoltino solamente la voce del bisogno, dei loro vantaggi — ma che badino anche alle circostanze in cui si trova l'industria — Non è vero che il capo-fabbrica abbia un interesse diverso da quello dell'operajo — perchè siccome il lavoro è uno dei necessari elementi dell'industria e quindi anche del beneficio, il capo-fabbrica sa che è suo interesse retribuire il lavoro come meglio gli sia possibile. Ma se il capo-fabbrica accordasse all'operajo una mercede maggiore di quella che gli consente il guadagno, che ritrae dai prodotti, egli tradirebbe se stesso e tradirebbe l'operajo, perchè in breve tempo egli dovrebbe andare in rovina e gli operai si troverebbero allora senza lavoro, senza mezzi di vivere.

Quindi è che l'operajo che conosce il suo vero interesse deve amare il suo lavoro, deve aver a cuore il tornaconto dell'industria in cui si esercita, tanto quanto il padrone istesso — perchè se il tornaconto c'è, l'operajo ha assicurato l'esistenza sua e della famiglia: ma se si lavora senza tornaconto, e padrone e operajo vanno bentosto a trovarsi in sulla strada miserabili e affamati.

Siamo in un momento di crisi — di crisi politica, e di crisi economica. Alcuni mestatori che vedono le disagiate condizioni degli operai, cercano di sommuoverli perchè sanno che chi è martellato dal bisogno presta troppo facile l'orecchio a chi lo lusinghi di miglior condizione. Ma la lusinga è fallace: gli operai, chiedendo quello che i padroni adesso non possono dare, rendono impossibile la continuazione dei lavori, e quindi, senza rendersene conto, si espongono al pericolo di restare senza lavoro in un momento in cui il vivere è a caro prezzo, e mancano le risorse. La lusinga è un tradimento, perchè mira a suscitare dei disordini senza curarsi se le vittime dell'arretramento delle industrie non sarebbero poi gli stessi operai.

Gli operai stessi hanno troppo buon senso per non comprendere che chi tenta di suscitare disordini e guai in questo momento, è chi vorrebbe trascinare in rovina la patria e seppellire questo paese sotto un generale disastro per ridurlo, affranto e depauperato di tutto, un'altra volta in balia della tirannide. Gli operai stessi debbono comprendere che se una speranza di miglior sorte loro arride, si è nello sviluppo che i commerci e le industrie vanno a prendere, tosto che l'indipendenza e l'unità italiana siano rassicurate pienamente, e colle ferrovie, e coll'estensione dei traffici, le nostre fabbriche possano allargare e moltiplicare la produzione.

Adesso pur troppo attraversiamo un periodo di preparazione in cui tutti, produttori, commercianti e operai debbono fare dei sacrifici per fondare e assicurare la grandezza della patria, che sarà eziandio la prosperità dei suoi traffici e delle sue industrie.

Sostenendosi scambievolmente, gli uni cogli altri, non riuscirà difficile superare la crisi, raggiungerla, e presto, lo spendido avvenire che ci è promesso.

Non è unica la volontà dei fabbricanti che possa decidere l'aumento delle mercedi e le migliori condizioni degli operai. — Bisogna che le condizioni politiche si rassodino — che la crisi temporanea, prodotta dalla scarsezza dei raccolti, dalle difficoltà del credito, dalla guerra d'America, faccia il suo corso — bisogna che il governo si ridesti dal suo torpore, che i lavori pubblici assumano larghe proporzioni, che si pensi una volta a dotare queste provincie di strade, di porti, di facili comunica-

zioni, che la sicurezza sia ristabilita dappertutto, perchè il commercio prenda slancio, perchè il consumo cresca rapidamente e con esso i prezzi delle cose, i guadagni della produzione, la ricerca della mano d'opera, e, come necessario effetto di queste circostanze, la diminuzione dell'orario o l'aumento delle mercedi.

Ma per arrivare a questo punto, conviene sopportare con abnegazione e con unione le presenti circostanze, e soprattutto mantenere l'ordine e cooperare a tener in attività le fabbriche. Voler imporre ai proprietari, ai capi-fabbrica, è violare anzi tutto la libertà personale, che è sacra tanto nell'operajo quanto nel padrone, è sconocerla negli altri mentre la si reclama per sé, è iniziare il disordine e quindi necessariamente la sospensione dei lavori, la miseria degli operai, e tutti i mali che possono derivarne.

È ben questo il punto a cui gli istigatori male intenzionati vorrebbero arrivare, per trascinare poi l'operajo affamato ad eccessi che riescirebbero funesti alla libertà, alla patria.

Ma gli operai napoletani sanno d'essere e cittadini e padri di famiglia: sanno quello che devono alla patria, alla cui liberazione hanno cooperato coll'eroe di Marsala e del Volturmo — sanno quel che devono alla famiglia che è il santuario dei loro affetti.

Tornando tranquilli e sereni ai loro lavori, mettendo il loro vero interesse nel conciliare i loro bisogni cogli interessi dell'industria che essi trattano, e aspettando con fiducia il compimento dei destini della patria, essi daranno una nuova smentita ai nemici della libertà che cercano trascinarli ad eccessi, daranno una nuova prova di quel sentimento d'ordine, di affetto al lavoro, e di fiducia nell'avvenire in cui soltanto è la base della vera libertà.

## ROMA

La *Gazzetta d'Italia* ha una corrispondenza da Roma, 21 ottobre, alla quale togliamo i seguenti passaggi:

Ciò che vi scriveva l'ultima volta, che si ordinassero cioè nuove bande di briganti per tentare un gran colpo nelle provincie italiane, mi viene oggi confermato dal fatto che Chiafone è in Roma e che fu ieri più volte al palazzo Farnese.

Uno dei cancellieri della segreteria di guerra si lasciava ieri sfuggire in un crocchio d'amici, che una quantità d'armi era loro pervenuta dalla Francia, e che credendosi armi di proprietà del governo erano state collocate ne' suoi magazzini, ma che avevano dovuto più tardi rimuoversi perchè reclamate dall'erede di Napoli.

Il cardinale Antonelli ha anch'esso i suoi veziotti; aggraziato cavaliere qual egli è, sa corteggiare le più belle. Due anni fa, giunse in Roma una polacca, a cui il nostro cardinale mandò prima un bigliettino, e poi... e poi...

In tutta Roma si è parlato della magnifica donna, e del suo sfarzo nel vestire e del lusso di cui essa sapeva circondarsi. Chi pagava era il popolo romano. Ma due giorni fa la signora disparve, e con essa disparve pure per un mezzo milione fra gioie, danari e titoli di credito. L'Antonelli fu su tutte le furie, fece dagli sbirri frugar ogni angolo, frugare ogni nascondiglio: invano; la bella dicesi veramente partita d'accordo con un ufficiale francese, ed essa avrebbe a quanto pare, approfittato delle buone grazie del suo anfitrione, alleggerendo il suo scrigno di un mezzo milione.

Ieri dicevasi che il papa avesse avuto un nuovo attacco epilettico, e che oggi egli si trovasse a letto assai gravemente indisposto. Se

v'ha qualche cosa di vero, lo saprò e ve lo scriverò domani.

## Notizie Italiane

Scrivono dal Veneto, 20, all'*Opinione*:

Registriamo commossi ed indignati un nuovo fatto il quale farà conoscere al mondo civile di quali glorie si coprono nel Veneto i prodi soldati dell'ex-duca di Modena, degeneri figli della terra italiana.

La sera del 17 ottobre in Crespano, nella provincia di Treviso, il sig. Giovanni Rossi, padre a tre teneri figlie persona onestissima, trovavasi al caffè in compagnia de' suoi amici ed ospiti. Nello stesso recinto sedevano gli uffiziali del primo battaglione granatieri al servizio dell'ex-duca, in atto di udire i lieti suoni della banda musicale di quel corpo collocata nel vicino piazzale.

Il Rossi e gli amici di lui, tanto per recarsi a cena, quanto per allontanarsi da un luogo dov'erano questi istigatori e dileggiatori delle nostre sventure, s'allontanarono dal caffè senza profferire verbo che potesse dar ragione o pretesto di osservazione od alterco.

Ma quegli uffiziali avevano preso di mira il Rossi, uno fra i difensori delle patrie libertà nel 1848, ed affibbiata la idea della politica dimostrazione all'allontanarsi dal caffè di quell'onesto e de' suoi attenenti, lo seguirono, lo raggiunsero, e lo trascinarono dietro la chiesa collocata a pochi passi dal caffè. Ordinato quindi alla truppa che ascoltava i musicali concerti d'inseguire gli amici di lui che a stento poterono porsi in salvo, il maggiore Cigolini abbordò il Rossi colle precise parole: « è ora di finirla con queste dimostrazioni » e tratta dal fodero la sciabola gli menò un colpo alla testa gettandolo semivivo al suolo. Il marchese Malaspina ed il tenente Rossi non paghi di tanta infamia seguendo l'esempio del superiore osarono calpestare quell'infelice, e solo si scossero quando il Rossi gridò loro: *dunque m'assassinate, vili!*

A questo turpe fatto erano presenti circa 20 uffiziali dell'ex-duca, fra quali oltre i citati registriamo i sigg. conti fratelli Taccoli (imparentati al principe Giovanelli), Borsari e Camuri. Soldati, nobili, non trovarono una sola parola che valesse a smuovere i compagni loro da un atto che non potrebb'essere lavato nemmeno da un battesimo di fuoco.

Solo 24 ore dopo che avvenne il fatto i medici dichiararono la ferita del Rossi grave, ma non mortale.

E noi non descriveremo la desolazione della madre, della moglie, de' congiunti del Rossi, non la indignazione generale per un fatto il quale non può essere qualificato con adeguate parole.

Quale sarà la soddisfazione nostra, quale quella che si avrà il Rossi dal governo imperiale che si vanta di aver ospiti desideratissimi questi figli degeneri d'Italia?

Forse quegli uffiziali avranno dal loro principe e duce (degno capo di loro) il premio che si addice ai valorosi, se è vero che egli osò premiare con venti franchi un soldato di quello stesso corpo il quale aveva ucciso in Bassano un capo di famiglia perchè in pubblico caffè disse d'aver imposto ad un suo neonato il nome di Vittorio Emanuele; — nè seppa punire il primo tenente della *così detta* cavalleria, sig. Pecchi, ex-gendarme, il quale negò di sostenere un duello con un signore di Bassano che lo aveva sfidato.

E noi saremo ben contenti che la sentenza che essi meritano sia loro data dalla coscienza pubblica. Per il che preghiamo i giornali italiani ed esteri a dar luogo nelle loro colonne alla presente corrispondenza.

## Notizie Estere

L' *Opinione* ha da Parigi, 22 ottobre :

Vi ho più volte parlato delle pratiche fatte presso il governo imperiale per indurlo a riconoscere la Confederazione degli stati del Sud. Per ora quella Confederazione non otterrà di essere riconosciuta.

Quanto all' Inghilterra è assolutamente falso che essa abbia mai pensato a riconoscere gli stati del Sud ed a rompere il blocco allo scopo di procacciarsi del cotone. L' Inghilterra nella sua qualità di potenza marittima non può pensare a non rispettare il principio del blocco marittimo che può tanto servirle in certi casi.

Si assicura che l' Austria abbia fatto gran pratiche per avvicinarsi maggiormente alla Prussia, ma senza risultato.

La *Gazzetta d' Italia* ha da Parigi, 23 :

Uno scandalo piuttosto grave avvenne domenica ultima nella chiesa dell' Assunta che è il ritrovo abituale dell' emigrazione polacca. Un polacco dell' ordine dei gesuiti vi officiava. In un' arringa al suo uditorio invitava a rinunziare d' or innanzi a cantare l' inno nazionale *Dio salvi la Polonia* nei divini uffici; atteso che la liturgia cattolica non ammette altra preghiera che quella riconosciuta dalla Chiesa cattolica, apostolica, romana. Appena il povero predicatore ebbe il tempo d' esprimere tale concetto, che tutto l' uditorio si alzò e cantò l' inno polacco, e lasciò la chiesa dopo aver terminato il canto che il gesuita voleva proibito.

Si scrive da Londra alla *Patrie* che il governo inglese si accinge a fortificare i vari possedimenti dell' Africa e dell' Asia; come ha fatto degli stabilimenti situati in Europa. Sono già partiti uffiziali del genio per visitare gli stabilimenti dello stretto della Sonda, l' isola del principe di Galles, Malacca, Singapore, e per proporre i lavori da farsi per migliorare le difese di quei punti.

La stessa commissione dovrà recarsi all' isola di Labuan, situata nell' arcipelago malese, a poca distanza dalla costa occidentale di Borneo, isola alla quale sembra che si attribuisca molta importanza.

Gli Inglesi continuano ad organizzare il corpo di volontari. Ora si passa in rivista, ora gli si distribuiscono le bandiere. Sabato scorso si fece nel palazzo di cristallo una di queste cerimonie.

La corporazione di Londra aveva votato 2590 franchi per offrire le bandiere alla brigata dei carabinieri della City che loro consegnò la figlia del *maire* rieletto, lady Oliffe, in presenza di 10 mila persone. La cerimonia si compì con tutta la regolarità: *lady majorress* ha pronunziato un compitissimo discorso, dopo cui consegnò ai volontari sei bandiere su cui eravi l' iscrizione: « Offerte da lady Oliffe, *lady majorress*, a nome delle signore della città di Londra. »

L' abolizione dei passaporti è un fatto che tende a generalizzarsi in Europa. Il conte Russell ha ricevuto dal signor Andrea Buchanan, ministro inglese in Olanda, l' informazione ufficiale che d' ora in poi i sudditi inglesi non saranno molestati delle vecchie formalità per poter viaggiare in quel Regno. Anche in Danimarca e nella Svezia i Governi deliberarono di presentare agli Stati un disegno di legge per l' abolizione dei passaporti.

Scrivono da Vienna che Compiègne continua a turbare i sonni al gabinetto austriaco mal-

grado il discorso di re Guglielmo, e che dopo quel convegno la distanza che separa l' Austria dalla Prussia si è centuplicata.

La corte austriaca è poi indegnatissima pel freddo accoglimento toccato a Koenigsberg all' arciduca Luigi, al quale pare non si badasse nè dalla corte prussiana, nè dal popolo, e per l' entusiasmo con cui, al contrario, fu accolto il duca di Magenta. I generali austriaci in ispecie ne furono punti vivamente, perchè il duca di Magenta personifica l' umiliazione dell' Austria, ed i prussiani, popolo e governo, facendogli tanta festa, hanno evidentemente rinnegato il sangue tedesco sparso a Magenta e a Solferino per soffocare la libertà d' Italia.

Leggesi nel *Pesti-Naplo* che i due deputati della Dieta croata, i quali, dopo aver portato a Vienna l' indirizzo della Dieta, si fermarono nel loro viaggio di ritorno per alcuni giorni a Pesti, lasciarono intendere che quando la Dieta d' Agrani si potesse nuovamente riunire, le simpatie verso la costituzione ungherese sono andate tanto crescendo negli ultimi tempi, da poter fare assegnamento sopra un voto favorevolissimo della Dieta nella quistione dell' unione.

Scrivono da Vienna all' *Havas*:

Il pubblico avrebbe pur motivo, stando alle promesse solenni fatte in due circostanze importanti, di esprimere la sua sorpresa, che l' attuale ministero, non tenendo conto delle patenti imperiali di ottobre e febbraio, abbia consigliato all' imperatore di decretare, di una sola ed onnipotente volontà, la percezione di tutte le imposte, senza il concorso del Consiglio dell' impero, e senza che si pensi in modo veruno a presentare il bilancio per il prossimo esercizio alle due Camere legislative dell' impero.

Il governo, a dir vero, prende un' altra volta l' impegno, come nel 1860, di sottoporre alla disamina ed all' uopo all' approvazione delle Camere legislative qualsiasi cambiamento, che si debba introdurre nei ruoli delle imposte percepite attualmente in tutte le provincie della monarchia.

È d' uopo sapere che la pubblicazione del rescritto imperiale, fu accolta con indifferenza alla borsa di Vienna. I numerosi creditori dello Stato sì all' interno che all' estero potranno avere nell' esecuzione di questa misura finanziaria, la sicurezza di toccare, come per lo passato, gli interessi delle loro azioni od obbligazioni diverse che loro sono dovuti dalla cassa dello Stato. Aggiungasi che questi pagamenti non si faranno in carta-moneta, ma in danaro sonante.

La *Gazzetta di Verona* annunzia l' arrivo dell' imperatore a Trieste il giorno 24 corrente. Francesco Giuseppe non si fermò nell' ex-federatissima città, ma proseguì tosto il suo viaggio per Vienna. Lo stesso giornale reca le seguenti notizie telegrafiche:

« Vienna, 24. La causa per cui il barone Lodovico Vay venne dimesso dal suo posto come obergespan del comitato di Borsow è che si era rifiutato di sciogliere il comitato e proibir le sedute.

« Le dicerie del rimpiazzo del ministro della giustizia vengono smentite, mentre si conferma invece che il conte Forgach sia gravemente ammalato.

« In questo punto è segnalato l' arrivo di S. M. l' imperatore.

« Pesti, 24. Le dicerie che la luogotenenza sia decisa di ritirarsi *in corpore* sono false, come anche quelle del ritiro del Tavernicus de Mailath. La luogotenenza farà anzi una rap-

presentanza a S. M., indicando la via onde sciogliere le quistioni pendenti.

« Varsavia, 25. La settimana passò tranquilla, alle 9 di sera tutte le contrade sono deserte. Il maggiore della cavalleria di Pietroburgo, Federoff, venne nominato capo della polizia. Diversi degli arrestati furono già messi in libertà.

« Ragusa, 24. La posizione di Omer bascià diventa alquanto critica. Continuano le diserzioni dei baschi bozucs. Il Montenegro spera in una sollevazione nella Serbia e nella Bosnia, ma mancano i viveri e le munizioni ».

Scrivono da Londra, 22 ottobre, all' *Ind. belge*:

Da qualche tempo la nostra stampa in generale ha preso l' abitudine di rappresentare sotto i più sfavorevoli colori tutti gl' incidenti, tutti gli atti della politica prussiana che non sono in rapporto colla nostra maniera di vedere. Non è dunque sorprendente che le parole, indirizzate dal Re alle Camere prussiane, al momento della sua incoronazione, siano state criticate da taluni dei nostri giornali con molta passione e durezza. L' effetto di queste regie parole è stato molto diverso nelle nostre sfere governative, nelle regioni in cui le cose sono giudicate al punto di vista del paese ove succedono, e non al punto di vista esclusivamente inglese.

La Prussia trovasi in uno stato di transizione per i suoi affari interni e per la sua politica esterna. Se essa si è affrancata dalla sua sommissione alla Russia, sommissione che data dalle guerre della rivoluzione francese, essa non si è ancora molto identificata colla politica esterna, più liberale, degli stati dell' Ovest, come lo dimostra la sua attitudine riguardo all' Italia.

Riguardo all' Alemagna, l' attitudine della Prussia è forse più ondeggiante, giacchè un giorno essa tende ad incoraggiare il movimento unitario, e all' indomani essa agisce in modo da scoraggiare gli amici di questo movimento. Ma la confusione faasi specialmente sentire nella politica esterna. Una monarchia fondata in un' epoca in cui fioriva la più inflessibile teoria del diritto divino, è passata dopo alcuni anni soltanto sotto il regime d' una Costituzione. Doveva attendersi che i due principii non si potrebbero conciliarsi immediatamente. La nobiltà è la nemica del nuovo ordine di cose. Il sovrano si sottomette piuttosto alla necessità d' una Costituzione che all' accettazione di questo mutamento.

D' altro canto esiste nella nazione quella inesperienza e quella esitanza che sono il risultamento naturale di una lunga pressione delle istituzioni politiche.

Tuttavia è incontestabile che, ad onta di tutti gli ostacoli, la libertà costituzionale ha fatto recentemente in Prussia grandi e reali progressi. È il solo paese dove le istituzioni fondate nel 1848 sopravvissero al turbine rivoluzionario di questo anno. E benchè la burocrazia pesi gravemente sullo spirito nazionale, bisogna di certo ammettere che una opinione pubblica reale si è sollevata in Prussia e che la sua influenza va di anno in anno crescendo. Noi non facciamo a quel sovrano il torto di sospettarlo che voglia ritornare all' arbitrario dei tempi passati e anche supponendo ch' egli mantenesse questo desiderio, è chiaro che non avrebbe il potere di adempierlo.

Convien tener conto di questa situazione della Prussia, apprezzando il linguaggio che il suo sovrano ha testè tenuto a Conisberga. Avremmo certamente desiderato che avesse parlato con meno enfasi del diritto divino e che l' ultima frase del suo discorso avesse riconosciuto alla Camera un potere più esteso che quello

di dare semplici consigli alla Corona. Ma non bisogna perdere di vista che in ciò havvi un affare di forma che non porta nessun pregiudizio alla sostanza, e che al postutto la formula adoperata dal re di Prussia si usa anche ufficialmente nel nostro proprio paese.

## REGENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 28 ottobre.

Avrete forse letto nel *Giornale di Roma* le solenni ed entusiastiche dimostrazioni di cui fu fatto segno lo scorso giovedì la santità di Nostro Signore nella sua gita a S. Paolo; e perciò non sarà inutile che vi dica qualche cosa di questa nuova ottobratura. Alla partenza di Pio Nono i soliti sanfedisti si fecero trovare in diversi punti per acclamarlo e non mancarono le solite corse per ripetere gli evviva. Giunto il Pontefice a S. Paolo, trovò di che divertirsi, poichè gli zuavi eseguirono le loro sorprendenti manovre, e fu cantato da circa cento voci un coro scritto dal Maestro di Cappella Rosati, che piacque molto a Sua Santità la quale a mostrar la sua gratitudine ha poi donato a tutti i cantori una medaglia di argento, con facoltà di portare un nastro biancgiallo all'uso dei cavalieri. Lungo lo stradale furono inalberate due o tre bandiere papaline e guardate a vista dai gendarmi a cavallo, forse per tema non fossero involate dai ladri. Verso le due pomeridiane poi trenta persone all'incirca si radunarono sulla piazza di Venezia, e da alcune carrozzelle si fecero condurre incontro al Pontefice che ritornava; e la sera a mezz'ora di notte rientrarono in città gridando: *Viva il Papa-Re delle Marche e dell'Umbria* (sic)!!

Continuano le prodezze dei briganti nelle provincie pontificie. Il giorno 22 lungo la strada che da Lupino conduce a Ceccano venne da essi arrestato un tale che in un suo calesino recavasi ad uno dei detti paesi, e non se ne sa più nuova. Per questi fatti regna ovunque la massima costernazione; le campagne sono deserte; e tutti sono stanchi di vivere sotto l'odiato governo pontificale.

Da qualche tempo regnano dei dissapori fra l'Emo Antonelli ed i Borboni di Napoli; e mi viene assicurato ciò provenire soprattutto dalla pessima condotta della ex-reale famiglia, la quale non contenta dello sciopero vandalico che va facendo di quanto avvi di più prezioso nel palazzo del Quirinale, non tralascia un istante di mettere a prova la pazienza dei provveditori apostolici, e specialmente del Sacchetti con istravaganti ed indiscrete domande. Di questi giorni è avvenuto fra quelle sacre mura un orribile misfatto. Una giovine cameriera ammessa di recente al servizio della sposa di Francesco II è stata uccisa non si sa da chi, e quindi abbrustolita onde far credere che fortuitamente fosse restata vittima del fuoco. Questo infame assassinio veramente borbonico, sembra sia stato motivato dallo avere a caso l'infelice cameriera colto in fallo la sua padrona (a).

Sullo scioglimento della quistione romana non corrono che voci del tutto vaghe. Come altrove, ha qui cagionato grande impressione la pubblicità che si volle dare alla lettera del Professor Passaglia facendola affiggere in tutti i comuni francesi — Si dice che debba quanto prima riunirsi a Parigi un concilio di Vescovi al quale sarebbe stato invitato lo stesso Passaglia, ma non posso garantirvi l'esattezza di questo fatto. — Nulla si sa circa al ritorno del general Goyon, ma qualcuno sostiene che questo ritorno non avverrà mai.

Chiudo la presente narrandovi un altro arbitrio della polizia papale. Alcun tempo fa, come saprete, il sig. Lezzani si tolse la vita con una pistola che il giorno precedente avea comprata nel negozio dell'armiere Rinaldo Brand. Questi in quel giorno trovavasi gravemente malato e poco appresso morì; il che fu motivo che non si trovasse nell'officina nella sera in cui vi si recò il Lezzani, ma l'avesse affidata al suo ministro. Or bene; stamane la polizia ha intimato alla vedova del Brand di chiudere il negozio perchè quivi erasi acquistata la pistola con cui il Lezzani si uccise!

(a) Non abbiamo punto esitato a riportare nel nostro giornale questa notizia, conoscendo per lunghe prove la grande moderazione e la somma onestà del nostro corrispondente romano, avvalorate in noi sempre più dalla esattezza scrupolosa delle notizie che da più di 7 mesi egli ci vien comunicando.

La Direzione

## CRONACA INTERNA

Tra jeri o questa notte furono eseguiti moltissimi arresti, e si giunse dalla nostra questura a scoprire il bandolo dei numerosissimi furti commessi in questi ultimi tempi.

Gli arresti fatti dalla Questura si compongono:

1.º dei principali autori del recente furto del sig. De Francesco, di cui si trovarono in gran parte gli oggetti derubati.

2.º Degli autori del furto commesso a danno del sig. Giroux, i quali anno pur fatte importanti rivelazioni.

3.º Di tutta la ramificazione dei furti di scassinazione, presso i cui componenti si sono rinvenute armi, chiavi false, scale di funi, pali di ferro, fonderie ambulanti etc.

Dall'ispettore poi di Montecalvario coadiuvato dal signor Jacoby furono arrestati gli autori del furto in danno del sensale di Borsa signor Luigi Vitolo, e sonosi riavuti di già 700 ducati, e avvi la certezza di ritrovare pure il rimanente del furto, avendo i ladri confessato che gli argenti, e gli altri oggetti erano stati spediti ad Avellino presso un ricettatore.

Con tutti questi elementi si sta per incominciare la regolare procedura, e veniamo assicurati che gli arrestati verranno consegnati ancora questa sera al potere giudiziario. — La più parte di costoro erano evasi di Galera, o basso personale attaccato al passato governo.

Dobbiamo aggiungere per debito di giustizia come il Questore sig. Aveta, e il Segretario signor Amore, che anno data la loro dimissione, abbiano chiusa con un bel fatto la loro gestione — Certamente, se i numerosi furti chesi sono commessi gettavano un giusto disfavore sulla vigilanza dei magistrati di Questura, la scoperta fatta prova ad evidenza che vegliavano attentamente — Dopo arresti così numerosi e importanti è da lusingarsi che la città sarà tranquilla e sicura l'inverno — È un servizio non lieve reso al paese.

Come già avevamo annunziato, il giorno 7 novembre sarà aperto all'esercizio delle sue funzioni il Monte di pignorazione per gli oggetti cuciti, nel palazzo Capano, sotto il nome di *Monte Cialdini*.

I locali a tal uopo destinati sono già presso a compimento — e l'intero ristauo del palazzo, a cui lavorano moltissimi operaj, progredisce sollecitamente, si che in breve i bisognosi avranno colà una provvida istituzione, e la città un edificio che le aggiungerà decoro.

La notizia data jeri da un giornale della sera che un sussidio in denaro forse stato dato dal Governo ai fabbricanti di panni della provincia di Salerno, è inesatta. Il sussidio non fu dato, nè sarebbe accettato.

I fabbricanti di Salerno chiedono commissioni, non sussidii.

A nostra volta crediamo di sapere che siasi presa la determinazione dal Ministro della Marina, di assegnare ai fabbricanti salernitani la fornitura dei panni della Marina dei dipartimenti Meridionale, e Settentrionale. In tutto formerebbe l'equipaggiamento di 8000 uomini.

Il Direttore del *Corriere Lucano*, giornale che si pubblica a Potenza, con sua lettera del 27, ci prega di far noto che il N.º 28 del citato foglio venne sequestrato da quel Fisco per un articolo intitolato *La nostra situazione*, incriminato di libello famoso. E questo e non altro il motivo per cui egli si trova in mora e in debito.

Il signor Luigi Ghirelli pubblica per associazione un libro di evidente utilità e importanza, massime per la numerosa classe forense. Sono degli Studi pratici-esegutici sul *Codice Penale del 20 novembre 1859 in relazione delle Leggi penali del 1819*. In esso l'autore rileva per ciascun articolo i miglioramenti, le differenze, non che le possibili questioni — L'opera si raccomanda da sé.

Dobbiamo, non senza rincrescimento, annunziare la dimissione data dal general Fabrizzii dalla sua carica d'Organizzatore e d'Ispettor generale della Guardia Nazionale mobile in Terra di Lavoro. Nessuno ignora i grandi servizi, resi in ogni tempo al paese da questo benemerito italiano, ai quali bisogna ora aggiungere i recenti da lui prestati nel difficile compito affidatogli dal general Cialdini.

Il 22 in S. Erta (Salerno) una ventina di briganti armati rapirono e condussero seco loro legati una diecina di giovani.

Il 25 in S. Ciglio (Avellino) fuvvi più d'un'ora di combattimento tra la banda di Cipriano e un distaccamento di truppa con alcune Guardie Mobili, dopo cui i briganti fuggirono abbandonando un cavallo con dei viveri.

Veniamo assicurati, che dietro idee di alta convenienza, ispirate da alcune osservazioni del Generale Cialdini, il Conte Monale non sarebbe più destinato a liquidare gli affari pendenti della nostra Luogotenenza.

Il Generale Lamarmora non è peranco arrivato — Cialdini lasciò jeri il Palazzo della Foresteria, e si recò ad abitare a l'*Hôtel de Rome* — Sembra che il Generale Lamarmora giungerà al più tardi domani.

Sino all'ora di porre in torchio (6 pom.) non erano giunti nè giornali, nè dispacci dall'alta Italia.

BORSA DI NAPOLI — 30 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 3/8 — 71 3/8 — 71 3/8.

4 0/0 — 60 — 60 — 59 1/2.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 69 — 69 — 69.

Pres. Ital. prov. 69 1/2 — 69 1/2 — 69 1/2.

» » defm. 69 — 69 — 68 3/4.

J. COMIN Direttore.